

Il Forum delle Aree interne

L'allarme del presidente Cei

«No al suicidio dei borghi»

Giuseppe Di Martino

Un grido forte, che scuote le coscienze e chiama alla responsabilità. «No al suicidio assistito delle comunità». Così il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca hanno sintetizzato l'esito del meeting sulle aree interne che si è concluso ieri al Centro "La Pace" di Benevento.

Una due giorni intensa, che ha visto riuniti i vescovi di undici regioni italiane, accanto a molti amministratori locali, per affrontare una delle emergenze più drammatiche del Paese: lo spopolamento dei piccoli centri e il progressivo impoverimento sociale ed economico delle zone marginali. Il dibattito si è concentrato sulla necessità di un cambio di passo nelle politiche nazionali.

IL DOCUMENTO

«Siamo preoccupati che per le aree interne non ci sia un futuro – ha dichiarato Zuppi – ma dobbiamo invece dimostrare il contrario. Questa non può restare una semplice affermazione: è una richiesta concreta a lavorare insieme, con responsabilità e speranza. Servono reti di servizi che raggiungano anche i borghi più piccoli, perché la qualità della vita in questi luoghi, se adeguatamente valorizzata, potrebbe persino favorire un ripopolamento. Non possono diventare solo case estive per una settimana all'anno o, peggio, il ricordo di un passato che non tornerà».

Un messaggio condiviso da tutti i presuli presenti, che hanno portato esperienze e buone pratiche pastorali già sperimentate nelle rispettive diocesi, a testimonianza di come la Chiesa resti un presidio sociale e culturale fondamentale nei territori più fragili. Accanto alla voce dei vescovi, si è aperto anche il confronto con l'intergruppo parlamentare «Sviluppo Sud, Isole e Aree Fragili». Al tavolo, tra gli altri, Nico De Vincentiis, coordinatore del Forum e Cantiere nazionale delle aree interne, e l'economista Giovanni Barretta, presidente del tavolo tecnico. La discussione si è focalizzata soprattutto sul Piano strategico nazionale 2025, la cui impostazione ha suscitato forti critiche. Secondo i promotori dell'iniziativa, infatti, il documento sembra orientato a sancire una sorta di «abbandono terapeutico» delle comunità interne, considerate incapaci di invertire la rotta e quindi destinate a un declino «dignitoso ma irreversibile».

Una prospettiva giudicata

► Zuppi: «Non si possono accettare passivamente spopolamento e altre criticità del territorio» ► Su invito dell'arcivescovo di Benevento 135 presuli firmano la lettera al Governo



inaccettabile dalla Chiesa e dai rappresentanti territoriali. «Il Piano Strategico Nazionale – ha ribadito Accrocca – sembra decretare la morte irreversibile di questi luoghi. Noi crediamo che non sia così e che non debba esserlo. Al contrario, vi sono grandi potenzialità da mettere in campo, attraverso un progetto serio e condiviso». La posizione dei vescovi è stata formalizzata in una lettera-appello firmata da 135 presuli e indirizzata al governo Meloni e al Parlamento.

LA PROVOCAZIONE

Nel documento, si parla senza mezzi termini di «suicidio assistito», invocando misure con-

crete per invertire la rotta. «Serve uno sguardo diverso – si legge nel testo – rispetto a un fenomeno che da troppo tempo penalizza gran parte del Paese». A completare il quadro delle criticità, lo studio presentato dal Forum nazionale delle aree interne ha sottolineato la contraddizione tra l'abbondanza di strumenti legislativi predisposti negli anni e la carenza di applicazione concreta delle misure. Un divario che contribuisce a perpetuare l'isolamento culturale, sociale e politico dei territori più marginali, lasciati troppo spesso senza risposte.

Dal confronto di Benevento è emersa dunque una doppia esigenza: da un lato quella di costruire un fronte comune tra istituzioni civili ed ecclesiali, dall'altro di avviare finalmente politiche strutturali che non si limitino a interventi tampone. «Occorre pensarsi in rete – ha insistito Zuppi – e immaginare un futuro che non sia solo memoria, ma anche possibilità di rinascita». Intanto è stata fissata anche la data della sessione ordinaria del Forum delle Aree Interne, in programma a Benevento il 25 e 26 settembre, presso l'ex seminario arcivescovile al viale degli Atlantici. Tema di quest'anno «La sfida della bellezza e il futuro creativo». Tra un mese la nuova discussione al centro del consesso ecclesiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e trasporti, l'idea di Mitrione

«Il treno fermi al Landolfi di Solofra»

L'INIZIATIVA

Antonella Palma

Una proposta concreta, già sul tavolo da anni, che torna oggi al centro del dibattito, con Pietro Mitrione, presidente onorario dell'associazione «In Loco Motivi». Si tratta della realizzazione di una fermata ferroviaria nei pressi dell'Ospedale «Landolfi» di Solofra, a ridosso del tracciato già esistente della linea Avellino-Salerno, attualmente in fase di elettrificazione.

«Un'infrastruttura – spiega Mitrione – che potrebbe servire un'ampia fascia di territorio garantendo collegamenti rapidi con l'area sanitaria, distretto ospedaliero, le attività conciarie e il vicino raccordo autostradale Avellino-Salerno. Parliamo di un binario già esistente, distante po-

chi metri dall'ospedale – afferma Mitrione – basterebbe realizzare la semplice fermata e collegarla con una rampa o un tapis roulant per garantire un accesso immediato ai servizi sanitari a cittadini e pendolari. È una proposta che viene da lontano, ma oggi è il momento giusto per realizzarla». Il presidente onorario di In Loco Motivi lancia un appello ai sindaci del comprensorio, chiamando in causa in particolare i primi cittadini di Solofra, Montoro e Serino, affinché si esprimano ufficialmente e si attivino nei confronti di RFI (Rete Ferroviaria Italiana).

«Questa è un'occasione storica – evidenzia Mitrione – L'elettrificazione della tratta Salerno-Avellino-Benevento è in stato avanzato e può rappresentare un cambio di paradigma per l'intera mobilità irpina. Ma non basta avere binari nuovi: bisogna attrezzarli con servizi utili, accessibili e mo-



derni. La fermata Solofra-Ospedale è uno di questi».

L'opera di elettrificazione della tratta ferroviaria, che vale 230 milioni di euro, ha visto degli avanzamenti. Come ricorda Mitrione, i lavori sono partiti dal versante salernitano: «La palificazione da Codola a Mercato San Severino è completata. Sono stati risanati i binari fino ad Avellino e, verso Benevento, si lavora all'a-

degguamento delle gallerie. L'armamento è già stato sostituito». A mancare è ora la parte finale dell'intervento: completare la palificazione fino ad Avellino e proseguire verso Benevento, oltre alle opere propedeutiche per l'attivazione di sottostazioni elettriche.

Intanto, in queste ore fa discutere la scomparsa improvvisa della petizione online lanciata nei gior-

ni scorsi per chiedere il completamento dell'elettrificazione e la valorizzazione della linea Avellino-Benevento-Salerno. Oltre 3.200 firme raccolte in meno di quattro giorni, poi la misteriosa rimozione dalla piattaforma che la ospitava. «Ridateci il treno, basta isolamento per Avellino – scrivono i promotori – Non accettiamo nessuna forma di censura. La nostra voce non sarà cancellata». Claudio Petrozzelli, tra i promotori della raccolta firme, chiarisce: «Stiamo cercando di capire cosa sia accaduto, ma questa vicenda ci spinge a rafforzare la mobilitazione, portando dal virtuale al reale. In ballo c'è il diritto alla mobilità di un'intera provincia. La voce di oltre 3000 cittadini non può essere cancellata. Anzi, sarà proprio questo episodio a rafforzare la nostra battaglia. Nella speranza si possa trattare di un errore tecnico e non di -strane manovre esterne, nei prossimi giorni saranno annunciate le nuove iniziative per garantire che la mobilitazione continui, ancora più forte e radicata sul territorio». Infatti, dopo giorni di grande attenzione, fronte comune e partecipazione anche di molti studenti, pendolari, cittadini e associazioni, la rimozione lascia senza parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No al dirottamento su altri progetti dei fondi per la Manna-Camporeale»

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

Si torna a polemizzare per la strada Manna-Camporeale. I fondi residui e disponibili per la strada, che ammontano a poco meno di 24 milioni di euro, non devono essere dirottati su altre opere. Devono essere impegnati, invece, sempre per il progetto originario. Attraverso una riprogrammazione delle risorse.

A sostenerlo in una lunga comunicazione inviata ai parlamentari e consiglieri regionali irpini, Regione Campania, Provincia di Avellino, Comune di Ariano Irpino, Anas sono i gruppi di opposizione rappresentati dal Comitato Coordinamento Strada Tre Torri-Man-

na-Camporeale, Fratelli d'Italia, Patto Civico, Moderati per Ariano, Azione, Liberi e Forti e Orizzonti Popolari.

Secondo i sottoscrittori del documento, Provincia di Avellino e Comune di Ariano Irpino avrebbero proposto alla Regione Campania di impegnare questi fondi residui per il ripristino della strada provinciale 236, interessata da un movimento franoso, per 3,744 milioni di euro; per il ripristino della strada comunale Creta per 3,500 milioni di euro e per il Riammagliamento Cardito per 16,527 milioni di Euro.

«È evidente – si spiega nella nota – che lo scippo che viene consumato non consentirà mai più la realizzazione della strada Tre Torri-Manna-Camporeale, che rappresenta

solo una minima parte della strada Tre Torri-Manna-Camporeale-Faeto Termoli, ovvero la strada di collegamento Tirreno-Adriatico detta anche «strada dei due mari». La Provincia di Avellino, dalla data di affidamento lavori (sono trascorsi oltre 5 anni), dichiara, oggi, di aver valutato lo stato di fatto dell'opera e di aver desunto la non fattibilità dell'intervento in oggetto sia per l'attuale dotazione finanziaria sia per l'obbligo di rendicontazione entro il 31 dicembre 2025».

La Provincia di Avellino viene accusata nella nota di non aver ricercato l'ulteriore finanziamento occorrente per la realizzazione dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto Martiniello, il figlio Mario: «Per noi il caso non è mai stato chiuso»

MIRABELLA ECLANO

Barbara Ciarcia

Da diciassette anni Mario Martiniello è alla ricerca della verità, e soprattutto dell'autore dell'efferato delitto di suo padre Pasquale, giovane imprenditore di Mirabella Eclano, ucciso a fucilate mentre tentava disperatamente di sfuggire alla furia omicida del suo killer.

«Per noi il caso è sempre aperto – ha esclamato Mario, non si è mai rassegnato alla tragica perdita del genitore –. Noi siamo condannati all'ergastolo della sofferenza. Chi ha ucciso papà, invece, è rimasto impunito e a piede libero in tutti questi anni. Com'è possibile? Non ha avuto mai sensi di colpa, rimorsi, pentimento? Possibile

che non sia stata mai seguita una pista? Che non vi fosse alcun sospettato?».

Domande legittime per un figlio rimasto orfano troppo presto. Nessuno allora ha visto nulla. Nessuno ha udito i colpi secchi di fucile sparati a bruciapelo, senza pietà, contro un uomo inerme, un padre di famiglia, incensurato. Mario all'epoca era poco più che un ragazzino. Oggi è un adulto cresciuto in fretta e segnato da quella tragedia rimasta ancora senza un movente e senza giustizia. Il caso per gli inquirenti è chiuso ormai da tempo.

Non per Mario Martiniello e i suoi familiari che da allora non si danno pace, né una spiegazione su chi e perché potesse avercelo così col genitore. Nove anni fa pure le telecamere di Chi l'ha visto? si sono occupate

del cold case irpino.

Mario e Franco (il fratello maggiore della vittima) lanciarono gli ennesimi appelli: «Chi sa parli, si faccia vivo anche attraverso una lettera anonima». Niente. Ogni appello è puntualmente caduto nel vuoto, ma Mario non si è mai arreso, non ha mai perso la speranza di rendere giustizia alla memoria del padre sparato barbaramente nei pressi del lago da pesca sportiva che gestiva in località Acquafredda, nella vasta campagna attorno all'abitato di Calore, una frazione di Mirabella Eclano.

Quella mattina di fine agosto Pasquale aveva appuntamento al lago con alcuni clienti che lo avevano contattato telefonicamente. Il killer però arrivò prima di loro e lo freddò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA